

# Governance e paesaggi: qualche considerazione a partire da un'esperienza di ricerca nell'eporediese.

**Anna Marson**

Università IUAV Venezia  
Dipartimento di Culture del Progetto  
Email: [anna.marson@iuav.it](mailto:anna.marson@iuav.it)

**Andrea Porta**

Università Rovira I Virgili  
Email: [andrea.porta@estudiants.urv.cat](mailto:andrea.porta@estudiants.urv.cat)

**Francesca Caterina Imarisio**

Avvocato, Torino  
Email: [francesca.imarisio@imarisio.com](mailto:francesca.imarisio@imarisio.com)

## Abstract

Diverse azioni della ricerca “Progetto di sperimentazione per l’attuazione del piano paesaggistico del Piemonte” promossa nel 2018 dalla Compagnia di San Paolo, d’intesa con la Regione e il Segretariato regionale MiBACT, hanno di fatto messo a fuoco questioni di *governance*, in alcuni casi misurandosi direttamente con la sua (necessaria) innovazione.

Le forme di *governance* istituzionale locale presenti sono a geometria assai variabile, disegnando complessivamente un quadro composito e non sempre adeguato a gestire le poste in gioco costituite dal paesaggio. Dall’esperienza di ricerca compiuta si palesa l’utilità non tanto di una aggregazione delle istituzioni territoriali locali, bensì di una qualificazione dei ruoli svolti e della pratica di forme di *governance* che garantiscano la contaminazione fra soggetti diversi, istituzionali e non, accomunati dalla “produzione di paesaggio” nella sua dimensione di “bene comune”, per coltivare visioni e progettualità capaci di mettere in valore le specificità del contesto.

**Parole chiave:** landscape, heritage, governance

## Il contesto della sperimentazione

La ricerca “Progetto di sperimentazione per l’attuazione del piano paesaggistico del Piemonte” promossa nel 2018 dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, d’intesa con la Regione e il Segretariato regionale MiBACT, ha riguardato un’attività di accompagnamento, condotta fra i primi mesi del 2019 e l’estate 2020, del processo di attuazione del Piano Paesaggistico in Piemonte<sup>1</sup> con riferimento alle strategie individuate dal Piano, quali opportunità per stimolare e creare le condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio.

L’attenzione è stata rivolta soprattutto all’innescò di processi di interazione fra attori orientate a prospettive di sviluppo basate sulla valorizzazione collettiva del patrimonio culturale e paesaggistico specifico, e di approfondimenti conoscitivi in grado di promuovere visioni diverse e maggiormente documentate rispetto alle poste in gioco delle trasformazioni.

Come riferimento per la sperimentazione è stato assunto l’Ambito “eporediese”<sup>2</sup> del Piano paesaggistico, focalizzandosi in modo più specifico sull’unità di paesaggio comprendente Carema e Settimo Vittone, e quindi sulla sinistra Dora fra Ivrea e il confine valdostano, e sul territorio del Canavese Orientale compreso fra la Serra e i rilievi morenici meridionali fino al confine fra eporediese, vercellese e biellese.

Il contesto di ricerca, nella sua specificità, non consente di proporre generalizzazioni e, tuttavia, mette in luce alcune evidenze significative anche per il dibattito più allargato.

---

<sup>1</sup> Il piano, adottato una prima volta con DGR n. 53-11975 del 4.8.2009, la seconda con DGR n. 20-1442 del 18.5.2015, è stato approvato con DCR n. 233-35836 del 3.10.2017; l’attuazione del piano è normata dal regolamento regionale del 22.3.2019.

<sup>2</sup> L’*Eporediese* è uno dei 76 Ambiti di paesaggio individuati e normati dal PPR (ambito 28); cfr. *Schede degli ambiti di paesaggio* [https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019\\_03/d Schede degli ambiti di paesaggio.pdf](https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019_03/d_Schede%20degli%20ambiti%20di%20paesaggio.pdf), pp. 187-196.

## I processi di governance in essere

Considerare il paesaggio, o meglio i paesaggi riferiti a specifici territori, quale oggetto di *governance* permette di trattare da un punto di vista meno frequentato di altri sia l'evoluzione istituzionale e i suoi esiti che gli strumenti e modelli di *governance* emergenti o utilmente considerabili.

In questo caso i processi di *governance* intercettati, interrogati o almeno in parte co-progettati sono stati quelli attinenti alla progettazione dello sviluppo territoriale e gestione di finanziamenti, servizi e procedure di trasformazione del paesaggio attinenti.

La ricerca condotta non ha riguardato infatti in senso stretto la tutela del paesaggio, trattata dagli strumenti normativi che concorrono a definire i contenuti del Piano paesaggistico e da procedure codificate al riguardo, bensì le opportunità di sviluppo anche economico concretamente attivabili a partire dal patrimonio culturale e paesaggistico presente nei territori in questione.

All'interno di questo contesto, l'ipotesi di lavoro era basata sul fatto che il problema di una progettualità non sempre adeguata rispetto alle potenzialità che i diversi territori e i rispettivi patrimoni materiali e immateriali potrebbero offrire non risieda tanto o soltanto nella dotazione di finanziamenti, quanto nei processi di *governance* che dovrebbero consentire ai diversi attori di contribuirvi fattivamente, mettendo in comune le proprie risorse anche cognitive, rompendo le spesso ristrette arene decisionali locali (Barca e Luongo 2020).

Nel territorio oggetto della ricerca le dimensioni della *governance* in gioco, con riferimento ai processi che hanno negli enti territoriali attori decisivi, sono perlomeno tre: quella della città metropolitana, quella intercomunale, e infine quella che si gioca all'interno delle competenze comunali.

La prima dimensione, quella della città metropolitana, viene localmente percepita come particolarmente lontana: la trasformazione delle province in città metropolitane ha ovunque generato una focalizzazione dell'azione sull'area centrale, rispetto a una precedente tendenza delle province a compensare le dotazioni di cui la città capoluogo già disponeva con un'azione rivolta ai territori più esterni. Ciò costituisce una prima evidenza che merita di essere denotata, rispetto a un progetto – quello dell'istituzione delle città metropolitane – legittimato all'origine da argomentazioni relative all'esigenza di garantire procedure di *governance*, contrapposte al solo governo, alternativa in seguito almeno in parte criticamente riconsiderata (Dente, Bobbio, Spada 2005).

Nell'esperienza di ricerca condotta abbiamo comunque assistito, da parte della città metropolitana, all'attivazione di interazioni con una molteplicità di attori, grazie ad alcuni eventi del progetto transfrontaliero ALCOTRA VI.A<sup>3</sup>. La relazione fra queste progettualità specifiche, promosse da finanziamenti europei dedicati, e le modalità di costruzione e gestione della programmazione ordinaria non sembra comunque evidenziarsi come particolarmente strutturata, e richiederebbe in ogni caso una verifica specifica.

A livello intercomunale, le forme di *governance* presenti su questi territori sono difficili da cogliere nel loro insieme, essendo caratterizzate da una geometria assai variabile<sup>4</sup> che disegna complessivamente un mantello di Arlecchino<sup>5</sup>, composito e non sempre efficace nel mettere al lavoro le competenze esistenti<sup>6</sup>. L'attivazione di processi di apertura alla società civile, o agli attori economici anche piccoli portatori di interessi collettivi, sembra rispondere prevalentemente alla disponibilità di fonti di finanziamento, o al perseguimento di progetti specifici avviati dall'istituzione e che richiedono necessariamente la partecipazione di altri attori, concludendosi tuttavia anche con l'esaurimento degli stessi.

A livello dei singoli Comuni, quali siano le forme di *governance* attive dipende moltissimo dalle consuetudini delle comunità locali, dalle coalizioni di interessi che hanno eletto i sindaci e dalle loro sensibilità e capacità di gestione della 'cosa pubblica', ivi inclusa la loro cognizione di cosa siano i beni comuni di carattere territoriale, e perché siano importanti in una prospettiva di sviluppo basata sul paesaggio e orientata a garantire ritorni non solo di cassa, ma piuttosto benefici di medio-lungo periodo.

In questo contesto multi scalare, la ricerca si è focalizzata sulle capacità di attivare e più in generale di gestire con esiti apprezzabili i processi di produzione e trasformazione dei paesaggi locali. Se per quanto attiene all'esperienza più specifica di stimolo e accompagnamento a processi di *governance* rimandiamo alle due esemplificazioni restituite

---

<sup>3</sup> Per approfondire il progetto INTERREG ALCOTRA VI.A (Strada dei Vigneti Alpini) della Città Metropolitana: <http://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/strada-dei-vigneti-alpini>

<sup>4</sup> Unioni dei comuni dell'area (in continua evoluzione e aggiornamento) <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/urp/comuni-unioni-comuni - Gal Valli del Canavese>  
<http://galvallidelcanavese.it/territorio/larea-gal>

<sup>5</sup> Per riprendere la metafora utilizzata da Massimo Quaini a proposito del paesaggio italiano, riprendendo Michel Serres (Quaini 2009, 68-69).

<sup>6</sup> Un tentativo di sistematizzare le attività svolte sul territorio è stato tentato da Confindustria Canavese, attraverso il percorso svolto tra il 2012 e il 2015 "Strategie per il Canavese", che ha portato alla creazione dell'Agenzia per lo Sviluppo del Canavese, <http://www.agenziaviluppocanavese.it>.

a seguire, qui ci soffermiamo invece brevemente sulla questione della gestione degli aspetti qualitativi della trasformazione dei paesaggi, con riferimento in particolare all'azione delle Commissioni locali per il paesaggio (CLP)<sup>7</sup>. Pur con tutti i limiti dell'istituto, i cui criteri di composizione e funzionamento sono regolati da ciascuna Regione e la cui azione istruttoria è riferita ai soli beni vincolati, un suo miglior operato potrebbe concorrere a qualificare le competenze e conoscenze di uffici tecnici comunali oramai drammaticamente sguarniti di competenze tecniche, e prevalentemente dedicati a gestire aspetti procedurali. Nonostante il tentativo di avviare un percorso virtuoso, effettuato proprio con riferimento all'Ambito di paesaggio da noi trattato alcuni anni fa (Corradin 2017), sia il governo in senso stretto che la *governance* inerente i processi di valutazione tecnica delle trasformazioni di paesaggio si trova attualmente in una situazione di stallo, se non addirittura di peggioramento<sup>8</sup>, in assenza di sperimentazioni<sup>9</sup> che provino almeno a migliorare esiti troppo spesso inferiori alle ragionevoli possibilità. In questo caso ci troviamo di fronte a un chiaro esempio di una procedura che potrebbe produrre esiti assai più efficaci ed efficienti, se soltanto dalla Regione, agli uffici locali del MiBACT, ai Comuni, alle associazioni senza scopo di lucro che si occupano del paesaggio, alle rappresentanze delle effettive competenze professionali in materia si attivasse un processo di *governance* effettiva delle trasformazioni che incidono sul paesaggio<sup>10</sup>.

### **Due diverse e specifiche questioni di *governance* emerse nel corso della ricerca**

Le attività di ricerca/azione condotte dal gruppo di lavoro multidisciplinare del “Progetto di sperimentazione per l'attuazione del piano paesaggistico del Piemonte” hanno avuto l'obiettivo di stimolare relazioni cognitive e sociali orientate ad azioni di sviluppo locale a base patrimoniale, con particolare riguardo al patrimonio paesaggistico. Rispetto a un orientamento piuttosto diffuso a promuovere, rispetto alle dotazioni paesaggistiche e culturali, le più disparate azioni di promozione di nuovi flussi turistici, si è ritenuto significativo sperimentare la connessione di attori locali, conoscenze e prassi d'azione usualmente separati, al fine di far crescere una più matura consapevolezza delle potenzialità e delle caratteristiche del territorio e del paesaggio locali, in un'ottica di promozione capace anche di manutenzione e riproduzione dei valori unici del luogo.

Dopo una prima fase di diagnostica territoriale allargata all'intero ambito di paesaggio Eporediese, la sperimentazione ha riguardato due territori più specifici, rispettivamente la sinistra Dora a Nord di Ivrea e il Canavese Orientale tra Serra e rilievi morenici meridionali. Il tema della *governance* del paesaggio, centrale in un quadro strategico, è stato affrontato seguendo due principali approcci: uno coinvolgendo direttamente le istituzioni locali, con *focus* sulla Via Francigena tra Carema e Ivrea, l'altro partendo da singoli, aziende, associazioni, in una logica bottom up, nel Canavese Orientale.

Entrambe le esperienze fanno riferimento ai circuiti del turismo lento e sostenibile. Un approccio al turismo che lavorando sulla valorizzazione di luoghi, memorie, conoscenze, reca sicuramente dei vantaggi in termini di ritorno economico, di benessere sociale e di salvaguardia ambientale. Sebbene il contesto storico generale attuale, interessato dalla grave crisi pandemica, abbia causato una grave crisi del settore turistico, tuttavia lo stesso può costituire un'opportunità di maggior attenzione e sviluppo del turismo legato al paesaggio<sup>11</sup>.

Rispetto alla cornice della ricerca condotta ci è parso interessante interrogarci sia sulle questioni più generali di *governance* emerse in relazione alle azioni promosse, che su come e quanto la struttura e il funzionamento delle specifiche forme di *governance* siano in grado di “tenere insieme” in modo efficace tutela e valorizzazione dei contesti di paesaggio interessati dagli itinerari. La capacità degli itinerari di turismo lento e sostenibile di svolgere un'effettiva funzione di leva per la rigenerazione sensibile di paesaggi rurali di lunga durata varia infatti molto da un contesto all'altro, come evidenziato dalle esperienze già maturate altrove a questo riguardo<sup>12</sup>.

Di seguito sono sinteticamente presentate le due esperienze e le specifiche questioni di *governance* emerse.

La via Francigena come opportunità per tenere insieme le molteplici relazioni che qualificano il paesaggio.

La via Francigena rappresenta oggi un percorso di pellegrinaggio di eccellenza al pari del Cammino di Santiago di

---

<sup>7</sup> Ex art. 148 Codice dei beni culturali e del paesaggio.

<sup>8</sup> Con riferimento alla situazione italiana in generale, non del solo Piemonte, anche se nel contesto piemontese la scelta di ammettere anche coloro in possesso del solo titolo di geometra quali componenti esperti delle CLP non si può dire che abbia aiutato.

<sup>9</sup> Vedasi ad esempio l'esperienza della Provincia di Trento restituita nelle sue luci e ombre da Tecilla (in corso di stampa).

<sup>10</sup> Le CLP attualmente forniscono un parere consultivo sulle trasformazioni interne ad aree assoggettate a vincolo paesaggistico. A piani paesaggistici vigenti la loro funzione andrebbe totalmente riformulata, potendo diventare un presidio importante per orientare le trasformazioni alla qualità dell'inserimento paesaggistico.

<sup>11</sup> Da segnalare come il *World Tourism Day 2020* sia stato dedicato al turismo rurale.

<sup>12</sup> Il riferimento è sia ad alcuni tratti della via Francigena da tempo oggetto, anche in Italia, di politiche di valorizzazione, che agli innumerevoli tracciati escursionistici oggetto di progetti finanziati con fondi europei.

Compostela e costituisce sicuramente un'opportunità per una *governance* condivisa del paesaggio.

Sebbene all'inizio della ricerca non fosse stato progettato di assumere la via quale *focus* specifico, ben presto è apparsa la sua trasversalità alle diverse azioni prese in considerazione e la sua centralità quale elemento di connessione paesaggistica fra i vigneti, i beni culturali diffusi nel territorio collinare e la spettacolare Serra morenica. Il tratto di via oggetto di indagine è infatti ricco di elementi che caratterizzano il paesaggio: dai terrazzamenti per la coltivazione delle viti a pergola delimitati da muretti in pietra a secco e "pilun" ai beni culturali altomedievali di pregio, nuclei storici e manufatti rurali di valore testimoniale; dalle cantine naturali, dette "balmetti", scavate nella morena ai geositi che testimoniano la presenza del ghiacciaio; dal museo a cielo aperto delle architetture del XX secolo prodotte dall'Olivetti oggi riconosciuto come Patrimonio dell'umanità ai molti terreni e boschi non più coltivati.

Da uno sguardo di insieme si coglie da un lato la ricchezza paesaggistica e culturale di questi luoghi, e dall'altro la difficoltà di mettere a sistema la valorizzazione e la tutela dello stesso. Per superare tale "scollamento" e in conformità con quanto previsto dal PPR – in particolare dalle strategie 1, 2 e 4 -, la via Francigena può costituire il filo rosso che unisce le diverse componenti patrimoniali, creando l'opportunità di una *governance* condivisa.

Dai sopralluoghi e dalle interviste svolte è emersa la difficoltà, a oggi, di provvedere alla stessa manutenzione e gestione del solo percorso, il che è rappresentativo dei problemi che pone, anche ai livelli meno complessi, la gestione di un bene comune quale il paesaggio.

Abbiamo così scelto di concentrarci su una parte del percorso, paesaggisticamente di grande rilevanza – da Carema a Ivrea – lavorando con gli attori direttamente interessati allo sviluppo una forma di collaborazione condivisa per la cura e la rigenerazione dello stesso. Per comprendere come poter promuovere forme di collaborazione tra i diversi soggetti sono stati esaminati esempi in realtà simili<sup>13</sup> e valutate forme diverse di accordo per progettare la gestione integrata della via e dei paesaggi da essa attraversati. È stata quindi avanzata una proposta articolata in:

- un patto di collaborazione tra soggetti pubblici e privati che definisca "oneri e onori" degli attori a diverso titolo interessati alla gestione del percorso e al tempo stesso alla valorizzazione del paesaggio lungo il percorso della via Francigena nel tratto Carema – Ivrea;
- convenzioni su aspetti operativi specifici, a seconda dell'interesse e delle necessità dei soggetti sottoscrittori del patto.

Per quanto riguarda il "patto", obiettivo primario è stato quello di coinvolgere gli attori in un'ottica di paesaggio condiviso<sup>14</sup>. Inizialmente, sono stati coinvolti i Comuni attraversati dal tratto in esame e l'Associazione Via Francigena di Sigerico, successivamente il GAL Valli del Canavese, la Regione Piemonte e Turismo Torino e Provincia e si è ipotizzato di coinvolgere in futuro anche altri soggetti privati che perseguono finalità di interesse collettivo.

Successivamente alla sottoscrizione del patto di collaborazione potrà essere utilizzato un modello di convenzione/accordo tipo, redatto sulla base di alcune *best practice* che si stanno sperimentando in altri tratti della via Francigena, per dare operatività alle singole azioni che possono concretizzare le prospettive auspiccate dal patto. La sperimentazione ha raggiunto il risultato positivo di attivare una rete di soggetti pronti a programmare un progetto unitario, attraverso uno strumento di condivisione avente quale obiettivo principale il recupero della qualità paesaggistica del territorio comune grazie alle potenzialità della via Francigena.

La concretizzazione del progetto ha tuttavia la necessità che vi sia un soggetto in grado di assumere il ruolo di Capofila, curando la regia del patto e sviluppando la sua esecuzione ed evoluzione con l'intervento dei privati e la possibilità di successive convenzioni, nonché partecipando a eventuali bandi per ottenere finanziamenti nazionali ed europei.

Il rischio che si potrebbe prospettare è che gli attori, senza una regia coerente, non portino avanti il progetto, perdendo così un'importante occasione per la promozione e la valorizzazione del paesaggio sempre più al centro delle politiche di sviluppo locale sostenute anche dall'Unione europea, e per il quale si prospetta a seguito dell'emergenza Covid una prospettiva di valorizzazione fruttiva importante, sostenuta anche dal MiBACT. Un altro rischio è che vengano privilegiate le azioni di valorizzazione, limitando la cura e la tutela alle sole componenti che ne costituiscono il presupposto strettamente necessario, senza cogliere appieno le molteplici valenze di un'attenzione più ampia alla manutenzione e creazione di paesaggio.

Un'azione di *governance*, ovvero di coinvolgimento ampio delle diverse tipologie d'attori, da quelli istituzionali, alle associazioni culturali, ai produttori di vino e così via è essenziale per governare le relazioni che qualificano questo paesaggio, e al tempo stesso è tuttavia essenziale che vi sia un attore disponibile e capace ad assumere una funzione di *leadership* al servizio di un progetto collettivo.

<sup>13</sup><https://www.viefrancigene.org/it/resource/news/la-francigena-toscana-39-comuni-un-prodotto-turist/>

<sup>14</sup> G. Arena, *I custodi della bellezza*. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto tra cittadini e istituzioni per far ripartire l'Italia, Roma, 2020 - <https://www.labsus.org/2020/07>

Fra Serra e Castello di Masino, avvio di una rete fra produttori di paesaggio diversi e inusuali.

Nell'area del Canavese Orientale la connotazione paesaggistica dominante è data dall'inconfondibile profilo rettilineo della Serra, il cui versante collinare ospita diversi borghi con ricetti, chiese romaniche e boschi, dalla piana prevalentemente agricola al piede collina, dai numerosi castelli (tra i quali spicca però in termini turistici solamente il castello di Masino) collocati alla sommità dei crinali collinari che fanno da contrappunto alla Serra verso meridione. L'area è soggetta da un lato all'abbandono di appezzamenti collinari precedentemente coltivati, e un'agricoltura 'industriale' negli appezzamenti pianeggianti, dall'altra all'aumento di piccole aziende agricole "sostenibili" e della domanda di prodotti di qualità, alimentata attraverso reti di distribuzione e promozione alternative.

In generale è evidente come la gestione e promozione di questo paesaggio sia lasciata all'iniziativa di singole istituzioni e gruppi, con strategie limitate a settori e aree specifiche. Per questo motivo il gruppo di lavoro, nell'ambito del progetto di sperimentazione, ha reputato utile agire, nella direzione di una gestione integrata del paesaggio, a partire da quelle realtà che già stanno sviluppando progettualità virtuose, in ottica bottom up.

Le attività proposte sono quindi state sviluppate con l'obiettivo di promuovere un percorso di riconoscimento, capacity building, collegamento tra le piccole aziende agricole che "producono" il paesaggio (conducono cioè la loro attività in modo rispettoso della configurazione storica e naturale) e il patrimonio culturale/naturale, favorendo da un lato la valorizzazione delle aziende più virtuose e consapevoli, dall'altro la costruzione di un'offerta di fruizione dell'area, in grado di valorizzare i beni culturali, il patrimonio naturale e creare consapevolezza tra la popolazione locale rispetto alle evidenti potenzialità e loro unicità, favorendo al contempo la gestione e tutela del paesaggio.

Gli attori coinvolti al fine di attivare il processo sopra illustrato, oltre alle aziende agricole, sono stati: la *Cooperativa sociale ZAC*, con sede nella stazione di Ivrea, organizza mercati con aziende virtuose del territorio e conduce attività culturali per la popolazione dell'area anche su temi legati al paesaggio; e il *Castello e Parco di Masino*, Bene FAI, ha inaugurato una nuova fase di "apertura" al territorio che vede nel dialogo con la componente agricola e paesaggistica una strategia efficace, anche in chiave di offerta culturale.

Le attività proposte a partire da questi attori hanno dato alcuni frutti di grande interesse, seppur limitati e fortemente specifici nel contesto locale.

La rete aperta di produttori di paesaggio, che per ora è un primo riconoscimento del ruolo di microaziende agroalimentari che costituiscono un capitale territoriale fino ad oggi poco valorizzato (al di là della loro funzione produttiva), risulta invece, a seguito della ricerca e degli incontri operativi, di enorme valore: aziende e singoli profondamente radicati e "preoccupati" (in senso positivo) per il paesaggio locale, in ottica di vera multifunzionalità.

L'incontro di realtà come ZAC, Masino e le aziende agricole, molto diverse in termini di finalità perseguite e di utenti raggiunti, ma accomunate dalla sensibilità al tema cultura/paesaggio, ha generato una "scintilla progettuale" interessante e potenzialmente generativa, riconoscibile nella volontà di procedere con la progettazione di attività (come itinerari di collegamento beni culturali/aziende agricole) che hanno come focus il paesaggio locale in tutte le sue componenti. In questo caso la cura dei paesaggi locali già in atto o in progetto trova una cornice capace di legarla a uno scenario collettivo di valorizzazione sia culturale che economica.

Il partenariato e le attività di animazione condotte sono state per ora limitate agli attori non istituzionali: notando la sovrabbondanza di iniziative di promozione da parte delle istituzioni locali, spesso sovrapposte e non sistematiche, si è preferito individuare una serie di attori particolarmente vocati, prevedendo un possibile coinvolgimento dei comuni e degli altri enti quando la rete informale e la sua progettualità sia già sufficientemente matura.

In questo caso la *governance* del processo si confronta con due questioni:

- da un lato la rete deve poter trovare le motivazioni per continuare a lavorare e progettare, allargarsi e strutturarsi rimanendo aperta e inclusiva nei confronti del territorio, con nuovi progetti e istanze, quasi a costituire una *governance soft* (fatta di azioni limitate ma efficaci, non per forza dipendenti da un intervento delle istituzioni e di grandi investimenti economici) e orizzontale dell'area;
- dall'altro le istituzioni (i comuni, ma anche gli enti promotori della sperimentazione, il MiBACT e la Regione Piemonte), possono utilmente intervenire ma soltanto a condizione di farsi recettori e facilitatori dei processi, partendo dall'ascolto, fornendo strumenti e competenze (non progetti pronti), favorendo l'accesso o la creazione ad hoc di fonti di finanziamento adeguate, ma anche il riconoscimento e la visibilità della attività svolte nell'ambito del progetto, e quelle che verranno portate avanti dalla rete.

Se queste condizioni si verificheranno, anche considerando l'attuale situazione di emergenza, per la quale però questa operazione costituisce una potenziale risposta (pone l'accento sull'esperienza di prossimità), con i dovuti approfondimenti il processo avviato nell'area in oggetto potrebbe allargarsi a altri settori (ricettività, turismo in primis) e al resto del territorio eporediese, per arrivare ad avere una comunità viva e proattiva di aziende e enti locali in grado di gestire, promuovere e tutelare il paesaggio, in ottica di sviluppo sostenibile, ricevendone ritorni anche sul piano economico.

### **Da una ricerca specifica focalizzata sul paesaggio, qualche evidenza di valenza più generale**

Dalle due esperienze sopra descritte, seppur diverse e non ancora consolidate, è possibile trarre alcune evidenze generali, relative alla *governance* del paesaggio:

- la necessità di formare “una diversa leadership”, adatta a operare in contesti di *governance* allargata alla cosiddetta società civile e finalizzata a valorizzare beni comuni come il patrimonio e il paesaggio in una prospettiva di sviluppo locale sostenibile
- la contaminazione tra enti, organizzazioni e singoli, diversi e poco avvezzi a collaborare, ma accomunati dall'interesse per il paesaggio locale, o che lo plasmano in modo anche inconsapevole, rappresenta una leva importante in chiave strategica e di *governance*, per lanciare progettualità nuove e trasversali
- l'urgenza di un modello di *governance* integrata delle risorse naturali e culturali: questione abbastanza chiara a livello accademico, meno nella pratica e tra le istituzioni
- la necessità di una maggiore apertura dei processi decisionali istituzionali, siano essi di governo o di *governance*, troppo spesso fondati su logiche top down, restii ad accettare innovazioni e buone pratiche locali e a facilitare l'orizzontalità dei rapporti tra vari enti e settori
- le reti informali garantiscono notevoli vantaggi in termini di libertà e agilità d'azione, ma anche svantaggi, fra cui l'impossibilità di accedere a bandi e possibilità di finanziamento autonome
- prossimità sociale, cognitiva, organizzativa e geografica (Boschma 2005) come premessa all'efficacia di un'azione di coinvolgimento e progettazione strategica (*bottom up*) per attivare processi di sviluppo locale e costruzione di *governance*
- importanza dell'innovazione di strumenti giuridici adatti a supportare processi di collaborazione in un'ottica di *governance*
- a queste condizioni, la possibilità di considerare la gestione del paesaggio non in chiave regolativa top down, ma in quando bene comune, riprendendo la letteratura relativa ai *Commons* (Ostrom 1990, 2010) e ai *Cultural Commons* (Bertacchini 2012), nonché alla Convenzione di Faro finalmente ratificata anche dall'Italia.

Guardando al futuro, e alle sfide che con esso giungeranno, a partire da quella attuale della crisi sanitaria, i punti sopra introdotti, come già accennato, potrebbero trovare una sintesi e un interessante punto d'incontro nella direzione dello sviluppo sostenibile, nella sua accezione più forte (Neumayer 1999): la fruizione del paesaggio in modalità lente, immersive, esperienziali, della quale molto negli ultimi anni si sta parlando (spesso in modo pretestuoso e in chiave di slogan), può costituire il trait d'union, il processo attorno al quale costruire progettualità, così come sono state sperimentate nell'eporediese, mettendo le basi per una realizzazione piena e non solo dichiarata di percorsi di sviluppo multifunzionale fondati sul paesaggio, in grado quindi di riconoscere appieno l'importanza anche economica della sua conservazione e riproduzione.

### **Riferimenti bibliografici**

Arena G., *I custodi della bellezza*. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto tra cittadini e istituzioni per far ripartire l'Italia, Roma, 2020

Barca F., Luongo P. (a cura di, 2020), *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, Il Mulino, Bologna

Boschma R. A. (2005), “Proximity and innovation: a critical assessment”, in *Regional Studies* 39, pp. 61–74.

Bertacchini E. et al. (2012), *Cultural commons: A new perspective on the production and evolution of cultures*. Edward Elgar Pub, Cheltenham,

Corradin D. (2017), “Attività dell’Osservatorio locale del Paesaggio per l’Anfiteatro Morenico di Ivrea sulle Commissioni locali per il paesaggio” in MiBACT, *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Roma, pp. 125-128

Dente B., Bobbio L., Spada A. (2005), “Government o governance per l’innovazione metropolitana? Milano e Torino a confronto”, in *Studi organizzativi* 2, pp. 29-48

Neumayer E (1999), *Weak versus Strong Sustainability*, Books, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

Ostrom E. (1990, 2012), *Governing the commons*. Cambridge University Press, Cambridge.

Tecilla G. (in corso di stampa), “Sperimentazione per la tutela e la costruzione di paesaggi nella Provincia autonoma di Trento” in A.Marson, G.Rakowitz, M.Vanore (a cura di), *Territori del Triveneto. Verso un approccio integrato al progetto*, Mimesis, Milano, pp. 98-115

### **Riconoscimenti**

Un ringraziamento specifico a Laura Fornara, Fondazione Compagnia di San Paolo, per aver accompagnato il progetto con competenza e passione.

### **Copyright**

Fondazione Compagnia di San Paolo